

## Enrico Zanetti: l'agenzia entrate resta in mano a Visco e Bersani mentre Renzi se ne disinteressa completamente

Marino Longoni a pag. 7

Attraverso Padoan e Orlandi. La denuncia è di Enrico Zanetti ex viceministro Economia

# Fisco in mano a Bersani e Visco

## Da 15 anni non si fanno concorsi all'Agenzia delle entrate

*Non è un caso che da 15 anni non si sia riusciti a fare un concorso pubblico alle entrate e si sia sempre andati avanti con nomine fiduciarie. Questa cordata non vuole mollare l'osso e il ministro Padoan evidentemente non vuole scontentarla*

*Se Matteo Renzi, che è l'azionista di maggioranza del governo Gentiloni, non si rende conto di quello che sta succedendo nella gestione della politica fiscale, pagherà un prezzo politico enorme*

DI MARINO LONGONI

**L**a politica fiscale è ormai preda di una sindrome da ridenominazione patologica, ciò da qualche mese le riforme sono puramente nominalistiche, si cambia nome ma la sostanza resta sempre la stessa. E il recente avvicendamento all'Agenzia delle entrate, con la nomina del nuovo direttore, **Ernesto Ruffini**, e lo spostamento di **Rossella Orlandi** nel ruolo di vicedirettore, sembra andare nella stessa direzione.

**Enrico Zanetti**, ex viceministro al ministero dell'Economia non fa sconti e tenta di strappare il velo propagandistico con il quale si cerca di camuffare e di nascondere all'opinione pubblica la vera sostanza delle scelte più importanti di politica fiscale.

**D o m a n - da. Ieri il ministro Pier Carlo Padoan ha risposto ad una sua interrogazione sull'avvicendamento Orlandi-**

**Ruffini ai vertici dell'Agenzia delle entrate. E' stata un'operazione pianificata ai vertici del ministero dell'economia o qualcosa è sfuggita di mano?**

**Risposta.** Il ministro ha risposto in Parlamento sostenendo la correttezza formale di tutta l'operazione: ha spiegato che la dottoressa Orlandi, presidente del Comitato di gestione dell'Agenzia, nel momento in cui lo stesso Comitato ha votato la sua nomina alla vicepresidenza della stessa Agenzia è uscita dalla stanza per non far pesare un evidente conflitto di interessi. Padoan ha anche detto che il nuovo direttore, Ruffini «è stato notiziato». Ma dal mio punto di vista questa è una non risposta: è vero che formalmente sono stati evitati abusi d'ufficio. La forma è stata rispettata, ma il ministro non ha potuto dire che il direttore entrante era d'accordo (e questo significa che probabilmente ha subito la nomina di Orlandi alla vicedirezione) e nemmeno **Padoan** ha avuto il coraggio di assumersi la paternità di questo atto di rara scostumatezza, che rappresenta la cifra di come una parte delle burocrazie apicali, formatasi in un modello di Agenzia che da 15 anni non bandisce un

concorso, si sentono padroni

del fisco italiano e non servitori.

**D. Da tempo lei combatte contro la cooptazione dei dirigenti dell'Agenzia delle entrate e la mancanza di concorsi.**

**R.** Io avevo chiesto che ci fosse questo passaggio di consegne ai vertici dell'Agenzia già due anni fa, perché era evidente la mancanza di volontà da parte della Orlandi di risolvere con un concorso pubblico il tema delle carriere dirigenziali interne. Ora il passaggio finalmente c'è stato, ma le modalità sono tali da rendere evidente

la volontà di negare qualsiasi reale processo di cambiamento



to dell'agenzia. La Orlandi ha già dimostrato in passato di interpretare il suo ruolo in modo tale da portarla talvolta a sfidare apertamente le scelte politiche del governo in carica. Figuriamoci che collaborazione presterà al nuovo direttore quando proverà ad introdurre cambiamenti veri.

**D. In che cosa vede questa contrapposizione tra l'approccio dell'Agenzia delle entrate e quello del Governo?**

**R.** In realtà siamo davanti all'atto conclusivo di un percorso in atto da ottobre 2016: da quel momento infatti è cominciato un processo di ridefinizione patologica della materia tributaria, spacciato come riforma. Prima si è annunciata la eliminazione dello spesometro, salvo reintrodurlo con la quadruplicazione degli adempimenti.

Poi si proclama l'abolizione di Equitalia e invece non riuscendo ad eliminare, come era nelle intenzioni, aggio e interessi di mora, ci si riduce a cambiare solo il nome dell'ente di riscossione (che viene nel frattempo accorpato all'Agenzia delle entrate). Ancora, gli studi settore che si trasformano in indici di affidabilità, ma nella sostanza non cambiano i loro effetti sui contribuenti. Sulla stessa linea si fa un cambiamento di direttore che, evidentemente, nelle intenzioni di alcuni, dovrebbe essere solo di nome e non di sostanza. Dal punto di vista della politica fiscale, approfittando del momento di debolezza politica che ha preceduto e seguito la sconfitta

referendaria, si è imposta una linea basata sulla moltiplicazione degli adempimenti (si pensi anche all'ampliamento dello split payment) innestata su promesse fantasmagoriche di gettito che rendeva impossibile un'opposizione a livello politico.

**D. Ma non crede che da un punto di vista politico queste scelte finiranno per ritorcersi contro i loro autori?**

**R.** Credo che con queste scenneggiate indecenti si stia gettando alle ortiche il rapporto con i contribuenti e quello con i funzionari dell'Agenzia delle entrate, che non hanno certamente l'anello al naso. Ma giudicando da come il ministro Padoan ha sempre difeso la dottoressa Orlandi deduco che ci sia dietro una forte copertura politica. Però ieri in aula il ministro non ha accennato a tutto ciò.

**D. Tradotto in italiano, sta dicendo che Padoan non ha voluto scontentare Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco?**

**R.** Quella è la filiera politica che da più di dieci anni presidia in modo militare le strutture dell'amministrazione finanziaria, non è un caso se da 15 anni non si sia riusciti a fare un concorso

pubblico alle entrate e si sia sempre andati avanti con nomine fiduciarie. Questa cordata non vuole mollare l'osso e il ministro Padoan evidentemente non vuole scontentarla.

Infatti, nonostante la sentenza della Corte costituzionale che considera illegittimi i dirigenti cooptati non si è ancora riusciti a fare un concorso e si è cercato continuamente di far approvare le stabilizzazioni degli ex dirigenti. E quando finalmente arriva qualcuno estraneo alla filiera dominante da tanti anni (*Ruffini, ndr*) ecco che l'ex direttore si autonomia vicedirettore. E non stiamo parlando solo di beghe interne all'Agenzia, perché poi certe scelte si traducono in precisi atti normativi con i quali i contribuenti dovranno fare i conti. Parliamo della gestione degli accertamenti o della continua richiesta di nuovi dati. Se Matteo Renzi, che è l'azionista di maggioranza del governo **Gentiloni**, non si rende conto di quello che sta succedendo nella gestione della politica fiscale, pagherà un prezzo politico enorme e mi dispiace perché già nel 2015 fu l'unico a capire le mie battaglie. Invece il segretario del Pd negli ultimi mesi sembra non rendersi conto che con le scelte avallate dalla fine dell'anno scorso sta buttando completamente al vento, nella percezione dei contribuenti, quel che di buono prima era stato fatto.

— © Riproduzione riservata —